



# Un Claudus ritrovato

di **Maurizio Brescia**  
Segretario del Gruppo di Savona

**A** tutti coloro che hanno prestato servizio in Marina o che, a vario titolo, ne hanno frequentato e ne frequentano l'ambiente, la figura e l'opera del famoso pittore Rudolf Claudus sono sicuramente note, trattandosi di un artista le cui opere – realizzate tra gli anni Trenta e gli anni Sessanta – sono presenti a bordo di Unità navali e Comandi a terra e costituiscono, in tal modo, uno dei principali elementi dell' "immaginario collettivo" che lega tutti noi alla Forza Armata e alle sue tradizioni. Rudolf Claudus (originariamente Klaudus - 1893/1964) nacque il 23 aprile 1893 a Odenburg – odierna Sopron – a sud di Vienna, città poi assegnata all'Ungheria dopo la prima guerra mondiale. Nipote di un ammiraglio della Marina Imperiale austriaca, nel 1908 entrò nell'Accademia Navale di Pola e ne uscì con il grado di sottotenente di vascello, rimanendo in servizio fino al 1918.

La sua vocazione era tuttavia l'arte della pittura, che coltivò assiduamente fin da ragazzo, frequentando botteghe di vari artisti per imparare il "mestiere", e studiando le opere ispirate alla Marina che rispondevano al suo amore per il mare. Alla fine della guerra egli si trovava a Pola, dove entrò in amicizia con ufficiali della Marina Italiana, che gli commissionarono tele raffiguranti le principali navi militari.

Dopo aver assunto la cittadinanza italiana, Rudolf Claudus iniziò una collaborazione ultra quarantennale con la Regia Marina prima e la Marina Militare poi, operando nelle principali città italiane, ovunque dipingendo opere celebrative della Marina stessa, o comunque ispirate a battaglie navali, reali o di fantasia. Uno tra i migliori giudizi su questo artista - scomparso a Roma nel 1964 dopo aver operato per numerosi anni all'interno dell'Accademia Navale di Livorno - è stato espresso nel 1994 dall'amm. Renato Sicurezza, all'epoca capo dell'Ufficio



Dall'alto in basso:  
il manifesto del 1938  
per l'arruolamento nel CREM,  
il quadro come si presentava originariamente  
(con i segni dei chiodi piantati sul retro)  
e il quadro restaurato

Storico della Marina Militare, nella sua prefazione al volume *Claudus*, del com.te Paolo Bembo, per l'appunto edito dall'Ufficio Storico stesso: "(...) *Claudus merita un posto di spicco nella storia della Forza Armata. I suoi dipinti non sono solo l'opera di un tecnico e di un artista; nel pittore c'è anche l'uomo di mare, anzi un uomo che in mare c'è stato da combattente. Questa sensibilità, l'esperienza di*

*vita, il pieno possesso della tecnica artistica ed infine la favilla della creazione, hanno consentito a Rudolf Claudus di realizzare opere che lasciano il segno, che all'insito valore artistico aggiungono quello dell'evocazione, della lezione del passato, delle emozioni (...)*".

Queste le premesse "storiche" di una vicenda che, in parte, mi ha visto coinvolto in prima persona e che - per i suoi risvolti sicuramente casuali, e forse anche un po' emblematici - penso possa risultare di interesse per tutti i marinai di ieri e di oggi.

Correva l'anno 1990 e, all'epoca, ero in contatto con l'allora CF XY che prestava servizio al Varignano presso COMSUBIN: condividevamo parecchi interessi "navali" e, quindi, cercavamo di creare non poche occasioni per discutere e commentare la nostra comune passione per la Marina e la sua storia, recente e passata. Un giorno, il com.te XY mi pregò di raggiungerlo perchè voleva farmi vedere "una cosa interessante". Quando ci incontrammo, tirò fuori un involto largo e piatto dal quale estrasse una tavola in legno, dipinta ad olio su uno dei lati e subito mi domandò: "Secondo te, chi è l'autore di questo dipinto?"

Premetto che non sono un esperto, e i miei interessi mi hanno portato a seguire solamente in seconda battuta gli aspetti "navali" dell'arte della pittura, ma fui subito attratto dalle caratteristiche dell'opera: il dipinto raffigurava un gruppo di marinai in divisa invernale, schierati sul ponte di una nave militare (forse un incrociatore), mentre un cacciatorpediniere, in puro stile *Anni Trenta*, defilava di contro-bordo.

Il quadro era realizzato con tonalità uniformi di grigio, blu e azzurro ottenendo un piacevole effetto di insieme e garantendo, in tal modo, una sicura valenza emozionale tanto per l'occhio di un esperto quanto per quello di un semplice appassionato.

Istintivamente, risposi: "Per me, è un Claudus!"... anche il com.te XY mi disse che aveva avuto la stessa impressione, e mi raccontò le circostanze del fortunoso "ritrovamento" dell'opera. Il mio interlocutore mi fece notare come, a intervalli regolari, fossero presenti sulla superficie del quadro numerosi buchi arrugginiti, e mi spiegò che questi erano

dovuti a numerosi chiodi - piantati sul "retro" della tavola - in quanto questa era stata utilizzata, con la parte dipinta addossata alla parete, come... pannello per appendervi numerosi mazzi di chiavi "di servizio" all'interno di un ripostiglio del Varignano!

Nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione all'interno del Comando, il ripostiglio era stato svuotato, e il CF XY aveva recuperato il pannello in un cumulo di materiali destinati allo smaltimento (in pratica, nella spazzatura).

Convenimmo che, anche se non si fosse trattato di un'opera di Claudus, il quadro meritava di essere restaurato e il com.te XY lo portò da un artigiano della Spezia il quale, a sua volta, espresse l'opinione che - in effetti - poteva proprio trattarsi di un Claudus... In breve, il nostro comandante si recò a Genova presso una nota casa d'aste a cui esperti, dopo aver attribuito con certezza l'opera proprio a Rudolf Claudus, lo indirizzarono presso uno studio artistico di vaglia ove si procedette, infine al restauro completo dell'opera. Per ringraziarmi di averlo inizialmente confortato in un'idea che poteva apparire peregrina, il CF XY fece realizzare una riproduzione fotografica del

quadro di Claudus a grandezza naturale (circa cm 50 x 70) che oggi, con dedica, occupa un "posto d'onore" su una parete del mio studio.

Ma la mia *liaison* con questa opera, allora sconosciuta, di Rudolf Claudus doveva continuare nel tempo. A distanza di più di vent'anni, un giorno mi trovai a "navigare" virtualmente nel sito internet della Presidenza Nazionale dell'ANMI, e - più precisamente - nella sezione dedicata ai manifesti "d'epoca" per le campagne di arruolamento nella Regia Marina ([http://www.marinaiditalia.com/?page\\_id=4011](http://www.marinaiditalia.com/?page_id=4011)).

Quale non fu, quindi, la mia sorpresa quando mi accorsi che il manifesto del 1938 per l'arruolamento nel Corpo Reale Equipaggi Marittimi (CREM) riportava proprio il quadro rinvenuto al Varignano, in ogni suo preciso dettaglio! Il manifesto, in effetti, presenta un'immagine più ampia: non tanto verso il basso, quanto nel suo lato sinistro: in pratica, mentre nel "Claudus" del Varignano il cacciatorpediniere è visibile sino a centronave, nel manifesto del 1938 è completo, con bei dettagli della poppa tra cui i paramine e l'asta con la bandiera della Regia Marina... È quindi pressoché certo che,

successivamente, fu tagliato per portare "a misura" la tavola e poterla appendere nel famoso sgabuzzino del Varignano, magari sul retro di una porta o su una parete dove non c'era spazio per la tavola a misura completa...

L'esame del quadro (e del manifesto) consente di poter effettuare alcune valutazioni "tecniche" che testimoniano la precisione dell'autore nel documentare alcuni interessanti aspetti uniformologici e, più in generale, navali.

Il personale in primo piano a destra indossa la divisa ordinaria invernale per sottocapi, comuni e sergenti: il periodo dell'anno cui il quadro è riferito è sicuramente quello compreso tra novembre e aprile poiché nei primi mesi invernali e negli ultimi della primavera, il berretto poteva avere la copertura bianca anziché blu. Il primo marinaio da sinistra è un sottocapo (probabilmente motorista), gli altri tre sono comuni di 1ª classe (ma il distintivo di categoria è stato appena accennato dall'artista), e il quinto è nuovamente un sottocapo, probabilmente appartenente alla categoria dei cannonieri-puntatori.

Apparentemente, i marinai rendono gli onori da bordo di un incrociatore tipo "Montecuccoli": difatti il disegno della torre di medio calibro all'estrema destra - e, in particolare, la carenatura del telemetro in alto - riconducono ai ben noti "7.000" della 7ª Divisione Incrociatori. Il cacciatorpediniere appartiene sicuramente alla classe "Freccia/Folgore", e l'artista ne ha evidenziato le principali caratteristiche costruttive, dal grosso fumaiolo inclinato, ai pezzi binati da 120 mm, al telemetro secondario sistemato sul cielo della piccola tuga tra i due impianti lanciasiluri.

Non ci è dato sapere perché un autentico "Claudus" - utilizzato tra l'altro come soggetto per un manifesto della Regia Marina - fosse stato destinato ad un uso così poco consono, per di più riducendone le dimensioni e distruggendo, in tal modo, circa un terzo della sua estensione ma, allo stesso tempo, possiamo e dobbiamo anche rallegrarci per la passione e la competenza del CF XY che - perché no - abbinate anche ad una buona dose di fortuna, hanno consentito il recupero, sia pure parziale, di un'opera che rischiava di andare definitivamente perduta.

Il cacciatorpediniere *Saetta* in uscita da Napoli il 5 maggio 1938, in occasione della "Rivista H", fotografati da bordo di un incrociatore (sullo sfondo il *Fulmine*).

È interessante notare come la posizione relativa delle due unità e, addirittura, la disposizione degli equipaggi sui ponti siano del tutto simili a quelle raffigurate da Rudolf Claudus nella sua opera

(Coll. E. Bagnasco)

